

Con Francesco il grido mondiale di pace

● **All'udienza il Pontefice ribadisce il no alla prova di forza e rilancia la giornata di preghiera di dopodomani** ● **In tutto il mondo adesioni di movimenti, religiosi e politici, e di istituzioni**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«Si alzi forte in tutta la Terra il grido della pace!». Lo torna a chiedere con determinazione Papa Francesco in vista della veglia di preghiera e di digiuno contro l'intervento militare in Siria indetta per sabato 7 settembre. A questo appuntamento e alla causa della pace ha dedicato l'ultima parte dell'udienza generale tenutasi ieri in una piazza san Pietro. «Sarà una giornata - ha spiegato - da dedicare alla pace nel mondo, ma anche per la pace nei nostri cuori, perché la pace comincia nel cuore». Così alla vigilia del G20 di san Pietroburgo e del chiarimento tra il leader russo Vladimir Putin e il capo della Casa Bianca, Barack Obama, il vescovo di Roma continua a richiamare l'esigenza imprescindibile della pace, invitando la comunità internazionale a cercare percorsi alternativi all'intervento armato in Siria. Papa Francesco chiama tutta la Chiesa e il mondo dei credenti, gli aderenti alle altre religioni e gli uomini che hanno a cuore i destini della pace a «vivere intensamente questo giorno». Quel 7 settembre che sempre chiaramente si presen-

ta come la sola risposta «globale» di opposizione alle logiche di guerra. Papa Francesco come Giovanni Paolo II che nel 2003 si oppose con tutte le sue energie alla guerra in Iraq voluta dal presidente George W. Bush i cui effetti devastanti si stanno ancora pagando. «È la prima grande manifestazione di pace contro la guerra in Siria e i drammatici sviluppi che si prospettano» ha osservato Flavio Lotti della «Tavola per la Pace» invitando a partecipare alle iniziative di sabato prossimo.

Ieri Papa Bergoglio ha invitato le delegazioni di fedeli provenienti dall'Iraq, dalla Giordania e dall'Egitto presenti ieri in piazza san Pietro ad essere testimoni di «fraternità, condivisione e opere di misericordia». «La fede - ha assicurato loro - è una forza potente capace di rendere il mondo più giusto e più bello! Siate una presenza della misericordia di Dio e testimoniate al mondo che le tribolazioni, le prove, le difficoltà, la violenza o il male non potranno mai sconfiggere Colui che ha sconfitto la morte: Gesù Cristo». «Solo l'impegno concorde di tutte le Nazioni può assicurare una soluzione pacifica del conflitto in atto e la sicurezza nell'intera regione» ha affermato poi, ricevendo i capitani della Repubblica di San Marino.

È un «impegno concorde» per la pace che va costruito attraverso il convinci-

mento. Per questo oggi l'«appello» del pontefice sarà presentato al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Ma ha già fatto il giro del mondo. Ha mobilitato le comunità cattoliche, le associazioni, i movimenti e le parrocchie, ma anche le Chiese ortodosse e protestanti, il mondo islamico e l'ebraismo che hanno assicurato la loro adesione alla veglia di sabato 7 settembre. Messaggi arrivano dalle Chiese del Medio Oriente. L'episcopato statunitense ha sollecitato i fedeli «a contattare i rappresentanti al Congresso chiedendo loro di votare contro la risoluzione che intende autorizzare l'attacco militare».

Particolarmente significativo è stato il messaggio di adesione inviato al Papa dal Gran mufti di Damasco, Ahmad Badreddin Hassou.

Ma sabato prossimo sarà giorno di

preghiera e di digiuno anche per gli aderenti alle Comunità islamiche dell'Ucooi. Lo annuncia il presidente, nonché imam di Firenze, Izzedin Elzir. Pregherà per la pace in Medio Oriente la comunità ebraica di Roma e altrettanto faranno le comunità buddiste in Italia. Ma sabato sera in piazza san Pietro o in iniziative organizzate altrove, al digiuno e alla preghiera per la pace vi sarà una partecipazione trasversale di politici. Ha assicurato la sua presenza la democratica Rosy Bindi. Aderiscono il leader di Sel, Nichi Vendola, gli esponenti di Scelta Civica Mario Marazziti e Andrea Olivero e poi i ministri: quello alla Difesa, Mario Mauro, il responsabile dei Trasporti, Maurizio Lupi, e quello della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia.

Un invito alle donne «non solo cattoliche, ma anche cristiane non cattoliche, musulmane, credenti di altre religioni e non credenti» affinché partecipino «con spirito laico e democratico nelle forme che ciascuna sceglierà» all'iniziativa per la pace indetta da Papa Francesco è stato rivolto ieri da alcune aderenti all'associazione delle donne «Se Non Ora Quando? Libere». L'appello lo firmano Antonella Anselmo, Anna Carabetta, Rita Cavallari, Cristina Comencini, Licia Conte, Antonella Crescenzi, Ilenia De Bernardis, Fabrizia Giuliani, Francesca Izzo, Donatina Persichetti, Fabiana Pierbattista, Annamaria Rivello, Simonetta Robiony, Serena Sapegno e Sara Ventroni.



CARLO BERNARDINI
Scienziati per la pace



Nulla può giustificare oggi un atto di forza

Un trionfo dell'evoluzione umana è stato quello che ha portato al passaggio dal dominio della forza individuale al dominio dell'altruismo collettivo. È un mutamento propriamente culturale rinunciando al quale si ricade in una profonda regressione. Nulla perciò può giustificare la minaccia di una «spedizione punitiva» contro una parte di una comunità nazionale già travagliata da cruenti assestamenti interni e da azioni criminali come l'uso delle armi chimiche già nettamente proibite nell'attuale ordinamento. Abbiamo affidato la pace mondiale a una organizzazione, l'Onu, che vede i Paesi riuniti intorno a tavoli di dialogo con la finalità di rispetto dei diritti umani delle comunità più diverse per storia e tradizioni. Ora l'Onu deve mostrare il suo carattere globale e non comportarsi come una oligarchia di potenze militari: non possiamo credere che proprio i Paesi più avanzati manifestino nuovamente la volontà di risolvere con la forza il rischio di un incombente pericolo che viene dalla Siria, già sconvolta dalla irresponsabilità dei suoi dirigenti.

La richiesta unanime di un accordo pacifico è la sola via praticabile e non può nascondersi dietro una assurda «impossibilità di dialogo». Forse, un piano internazionale di aiuti alla popolazione civile che produca diffuso benessere con la possibilità di gestione delle risorse sotto il controllo dell'Onu produrrebbe quel gradino, superato il quale si metterebbe in moto una politica di pubblico interesse.

RICCARDO DI SEGNI
Rabbino capo di Roma



Anche gli ebrei pregheranno per la pace in Medio Oriente

Per le Comunità ebraiche di tutto il mondo i prossimi giorni sono occasioni solenni di preghiera, di veglie, di digiuni. All'inizio dell'anno ebraico riflettiamo sulla debolezza della natura umana posta davanti al giudizio divino che aspettiamo che sia misericordioso. I fatti tragici sulla scena internazionale e in particolare nella regione vicina alla terra d'Israele ci colpiscono e danno un significato ancora più sentito e attuale alle nostre preghiere. Dopo i due giorni del Capodanno, questo sabato, chiamato tradizionalmente il sabato della Tesciuvà, del ritorno e del pentimento, dedicheremo un'attenzione speciale ai drammi recenti e ai pericoli minacciati; in questo modo saremo in sintonia con tutti coloro, che nello stesso giorno si riuniranno a pregare in difesa della vita e della dignità umana». È questo il messaggio con cui il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni assicura per sabato 7 settembre la simultanea preghiera degli Ebrei romani per la pace in Siria.

MARTIN SCHULZ
Presidente del Parlamento europeo



Un immenso dramma umano che dobbiamo fermare

Anche il presidente dell'Europarlamento, il tedesco Martin Schulz, è tra coloro che aderiranno all'appello di Papa Francesco, che ha indetto per sabato prossimo una giornata di preghiera e di digiuno «per la pace in Siria, in Medio Oriente, e nel mondo intero» e che sarà simboleggiata da una veglia di preghiera in piazza San Pietro. Un invito esteso dal Pontefice «a tutti i cristiani, ai fedeli di altre religioni e ai non credenti».

«La guerra civile con più di centomila morti e due milioni di sfollati è un immenso dramma umano», ha detto il presidente dell'Assemblea di Strasburgo. Per questo, ha fatto sapere, «condivido appieno la preoccupazione del Santo Padre, e mi unirò idealmente alle tante persone che saranno in piazza San Pietro questo sabato per invocare la pace in Siria». Insieme a Schulz, anche il vicepresidente vicario del Parlamento europeo, Gianni Pittella, fa sapere di avere aderito all'invito di Papa Bergoglio: «L'intervento militare in Siria sarebbe un disastro con conseguenze umanitarie, economiche e geopolitiche terribili».

A. BADREDDIN HASSOU
Gran Mufti di Damasco



Lavoriamo insieme per il futuro dell'umanità

Alla giornata di preghiera e di digiuno per la pace di sabato 7 settembre aderisce anche il Gran mufti di Damasco, Ahmad Badreddin Hassou. Il leader spirituale dell'Islam sunnita loda l'iniziativa del pontefice, la definisce «buona e per il bene per l'umanità». In una lettera inviata a Papa Francesco tramite la nunziatura apostolica e pervenuta all'agenzia Fides scrive: «Lavoriamo insieme per la pace». Se possibile in piazza san Pietro oppure nella grande moschea degli Omayyadi a Damasco, assicura «che parteciperà alla giornata di digiuno e di preghiera per la pace nel suo Paese». E propone alla Santa Sede di organizzare un meeting interreligioso per «fermare il fuoco di quanti vogliono distruggere la terra di Abramo, di Mosè, di Gesù, di Maometto». «Restiamo, mano nella mano - conclude il leader religioso sunnita - nel diffondere pace e sicurezza per tutti i popoli del mondo, per contrastare gli estremisti e le divisioni su base della confessione religiosa o dell'etnia».

Sì al digiuno del sabato: è il no dei popoli alla guerra

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA
Bisogna impedire che un attacco occidentale inneschi una reazione devastante e ingovernabile, nel Medio Oriente e non solo. Bisogna aprire un negoziato per arrivare a una soluzione politica e affrontare l'emergenza umanitaria. Il digiuno è carico di forti significati religiosi. Sabato prossimo sarà una preghiera comune di uomini di diverse fedi. Ma il digiuno è anche una protesta civile, laica. Che testimonia i valori della non violenza, della solidarietà, dell'unità. Chi vuole la pace deve farsi da subito costruttore di pace. È il momento di alzare forte questo grido. E di gridare insieme. Donne e uomini di fedi, di culture, di Paesi distanti e diversi. La guerra non sarà mai la soluzione. Anzi, nel nostro tempo può generazione distruzione e morte ben al di là di ogni pianificazione strategica. L'appello del Papa è diventato in queste ore - mentre a San Pietroburgo si riuniscono i leader del G20 - il più grande contrappeso mondiale alla guerra. Può essere l'innescio pacifico di un'opinione pubblica senza frontiere, che desidera la pace e vuole operare per essa. La guerra in Siria, come le altre nel Mediterraneo, sono cresciute e hanno seminato decine e decine di migliaia di morti anche per l'incapacità dell'Occidente e dell'Europa di farsi promotori di sviluppo e di coesistenza. È ora di cambiare strada. Il tempo è adesso. Il digiuno non esonera certo le responsabilità specifiche dei governanti, ma un po' della responsabilità dobbiamo prendercela noi.